

"Il nuovo obbligo di istruzione : contesto e strategie"

Breve resoconto del convegno di studio organizzato dall'ASAL Associazione Scuole autonome del Lazio) a Roma il 27 Novembre 2007)

Una premessa

Com'è noto la Legge Finanziaria per il 2007, con il DM del 22 Agosto 2007 ha elevato l'obbligo di istruzione a 10 anni. Il decreto in questione è l'ultimo in ordine cronologico, ma rappresenta la fase conclusiva di un percorso che si è snodato in diverse tappe (DM 28 Dicembre 2005, DM 47 13 Giugno 2006, L 296 Dicembre 2006, L 40 2007...).

In base all'ultimo decreto ministeriale, a partire dall'A.S. 2007/2008 partirà una sperimentazione biennale che dovrebbe (*il condizionale è d'obbligo, quando si parla di Scuola*) permettere il raggiungimento di un assetto unitario per quanto riguarda il biennio comune delle Superiori. Si attuerebbe così il riordino del secondo ciclo d'Istruzione, articolato in Istruzione Secondaria Superiore (Licei, Istituti Tecnici, Istituti Professionali) e Istruzione e Formazione Professionale.

I saperi e le competenze acquisite alla fine del biennio comune obbligatorio dovrebbero assicurare l'equivalenza formativa di tutti i percorsi.

Le famose "**otto competenze chiave**" di cittadinanza, trasversali ai "**quattro assi culturali**" (dei linguaggi, matematico, scientifico-tecnologico, storico sociale) dovrebbero costituire la base e le premesse di un "apprendimento permanente", anche se al momento la certificazione del raggiungimento di queste competenze è rilasciato solo "a domanda". In futuro, la certificazione dei saperi e delle competenze dovrà contenere indicazioni utili ai fini del passaggio a percorsi di diverso ordine, indirizzo e tipologia oltre che al riconoscimento dei crediti formativi.

Tutto ciò impegna le scuole (*soprattutto i docenti...*) ad utilizzare modelli innovativi nell'organizzazione della didattica. Di sicuro, dovremo lavorare con la **maggiore collegialità** possibile. Saremo tutti chiamati a compiere uno sforzo notevole in termini di flessibilità e trasversalità. Bisognerà ripensare criteri e modalità di valutazione rifacendosi a parametri e standard europei. Monitoraggio permanente sarà la nuova parola d'ordine, attuato mediante il metodo della "ricerca-azione".

Lo scopo principale è quello di coinvolgere subito nel processo di ricerca i docenti i quali sarebbero tenuti a far circolare (*immaginate una ventata d'aria fresca...*) informazioni ed idee, sulla base dell'attività pratica sul campo e non di circolari ministeriali più o meno esaustive.

La **ricerca-azione** avrà lo scopo di aumentare la conoscenza dei docenti per quel che riguarda la loro materia, ma anche "metacompetenze" in termini di risoluzione di problemi, ricerca quotidiana, capacità di giudizio basata su fatti e non su impressioni soggettive.

Figura-chiave all'interno di questo processo è quella del consulente-ricercatore, che ha una posizione di maggiore responsabilità come colui che propone il progetto e ne cura la tenuta, oltre ad essere l'esperto della teoria e degli strumenti metodologici.

Tra docenti e ricercatore comunque il rapporto sarà non di parità, ma di reciprocità ed il lavoro di gruppo risulterà componente fondamentale.

L'osservazione e la valutazione avverrà in tutte le fasi della ricerca, da parte del ricercatore e dei docenti che si alterneranno nella didattica attiva.

Sono previste quattro fasi, contemporanee e non necessariamente sequenziali.

1) **Formazione del gruppo di lavoro**: ne faranno parte i docenti di una prima classe secondaria superiore appartenenti alle discipline dell'area comune (per gli ordinamenti nei quali non ne sia prevista la presenza, bisognerà inserire nel gruppo un docente di Storia dell'Arte, di Geografia e di Trattamento Testi e Dati) e il ricercatore che coordinerà il lavoro.

2) Consiste nello studio e discussione di gruppo per quel che riguarda il DM 22/8/2007, l'impianto pedagogico dell'attuale biennio, le competenze-chiave di cittadinanza, gli assi culturali, il ruolo formativo delle discipline, la necessità di un approccio trasversale alla didattica. In questa fase, inoltre, si affronterà il problema della valutazione e certificazione delle competenze con la

preparazione della modulistica adatta; si deciderà il “**livello minimo**” da raggiungere da parte dello studente per quel che riguarda queste competenze. Da ultimo si organizzerà la relazione fra pagella e certificazione.

3) Redazione di un progetto dettagliato di interventi basato su obiettivi raggiungibili in breve/lungo tempo, con la definizione dei compiti di ciascuno e dei procedimenti di verifica in itinere e finali. Fondamentale sarà redigere un piano quanto più dettagliato possibile delle attività.

4) Niente altro che l’azione didattica giornaliera continuamente aggiornata dalla “ricerca-azione”.

In questa ipotesi quali sono i tempi e i modi della ricerca?

Fermo restando il principio-base dell’autonomia degli Istituti, il periodo ipotizzato è quello che va da Gennaio a Maggio. Si potranno svolgere incontri per quattro ore con cadenza mensile oppure uno di due ore con cadenza bisettimanale.

In totale, ogni docente sarà impegnato per 20 ore, più un impegno orario forfettario, da quantificare, per il ricercatore. I docenti coinvolti saranno 8/10.

Non mi sono qui dilungata a spiegare quali sono gli assi culturali e le competenze chiave. Mi limito a rimandarvi all’opuscolo “**Il nuovo obbligo di istruzione : Cosa cambia?**” edito da Agenzia Scuola in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione. All’ interno della pubblicazione troverete anche interessanti statistiche che ci ragguagliano riguardo alla situazione europea in tema di obbligo, proponendoci interessanti grafici.

Qualche dato

Sarebbe interessante anche leggere il resoconto che l’ANP ha presentato in rete per quanto riguarda la presentazione da parte dell’INVALSI dei risultati riguardanti l’indagine internazionale OCSE Pisa 2006.

La rilevazione, che segue quelle effettuate nel 2000 e nel 2003 (riguardanti le competenze di lettura e matematiche), era centrata nel 2006 sulle Scienze.

I dati raccolti ci pongono ai livelli più bassi della classifica fra i paesi partecipanti, con un punteggio di 475 contro la media europea che è di 500.

Per quel che riguarda la matematica, le nostre competenze sono ad un livello stazionario rispetto al 2003, ma ben al di sotto della media europea.

Il punteggio medio degli studenti italiani nella lettura (469 contro la media europea di 492) è diminuito drasticamente rispetto al 2000.

I risultati italiani continuano ad essere fortemente differenziati per quanto riguarda tipologia di scuola e distribuzione per aree geografiche (meglio il Nord Est, peggio il Sud e le Isole, con 520 e 432 punti di media). I licei risultano essere la tipologia di scuola che meglio prepara gli studenti (518 punti), ultimi sono i professionali (414 punti).

Anche il modello organizzativo è elemento di discriminazione : i risultati sono migliori nelle scuole in cui si adottano modelli manageriali, peggiori invece nelle scuole il cui modello organizzativo è basato prevalentemente su autoreferenzialità e burocrazia amministrativa. Il Ministro, a fronte di questi dati, ha prospettato la necessità di una alleanza fra scuola, famiglie e paese, basata sulla valorizzazione del merito e sull’incentivazione delle eccellenze.

Entriamo nel merito...

In un contesto di questo tipo si è svolto il convegno in questione, al quale hanno partecipato Paolo Mazzoli (presidente ASAL Lazio), Vittorio Cogliati Dezza (Legambiente Scuola e Formazione), Giancarlo Cerini (MPI), Luigia Savino (MPI), Raffaele Sanzo (Dirigente CSA Roma), Italo Barbati (MPI). Ecco un resoconto dei loro interventi:

E' stata innanzitutto ribadita la centralità del ruolo di docenti e dirigenti nella Scuola, e la assoluta necessità che il Collegio Docenti torni a svolgere il suo ruolo di collegamento fra le varie componenti del mondo scolastico.

L'obbligo di istruzione (*non scolastico, perchè la scuola non è l'unico luogo dove avviene il processo formativo dell' individuo...*) rappresenta oggi una vera e propria sfida per gli "addetti ai lavori", dal momento che va ad incidere su un segmento di società difficile, basta analizzare, ad esempio, i dati relativi all'abbandono scolastico che risulta essere frequente nella fascia di età che va dai 14 ai 16 anni, proprio quella in questione.

Nella Scuola italiana, da tempo, sempre più spesso si diplomano "competenti parziali". Bisogna evitare che questo processo continui pressoché "indisturbato", facendo in modo che nessun giovane interrompa il suo percorso formativo senza aver conseguito un titolo di studio o almeno un a qualifica professionale entro il diciottesimo anno di età, e senza aver acquisito competenze-chiave e saperi specifici in misura quantomeno sufficiente a renderlo cittadino di domani.

La valutazione deve (sulla base del semplice buon senso) tornare a far capo al docente. La vera novità è che lo Stato non prepara più il curriculum per il docente che poi risponde personalmente al Ministero. La Scuola è (o dovrebbe essere...) lo snodo centrale del sistema educativo. Il curriculum si limita ad essere documento indicativo.

Vengono cambiati gli articoli 3/4 della Costituzione, che prevedevano 8 anni di obbligo; l'apprendistato può essere iniziato solo a 16 anni, mentre le scuole debbono modificare i curriculum (*Indicazioni nazionali*) allegati al Decreto Moratti.

Oggi non abbiamo indicazioni per quanto riguarda il secondo ciclo, ma ne abbiamo per la Scuola dell'infanzia e per il primo ciclo.

Riguardo alle competenze, fattore cruciale, la prima impressione è che si sia "regalato" alla Scuola un problema sociale, che non si è riusciti a risolvere altrove, quello della dispersione scolastica e dell' "analfabetismo di ritorno".

La natura del biennio non è mai stata unitaria, cosa vuol dire equivalenza formativa? Non può essere tutto vincolato alle singole discipline, secondo le nuove indicazioni del Ministero. La grande novità è che oggi non è più un optional lavorare "in verticalità". Partendo dal profilo d'uscita dell'alunno, si deve rivolgere il "sapere disciplinare" al raggiungimento delle competenze.

E' un processo partecipativo al cui centro viene a porsi la valutazione, che in futuro (*un futuro molto prossimo...*) riguarderà saperi e competenze, non solo saperi.

Deve cambiare, perciò, il clima scolastico : collaborazione e collegialità, condivisione di esperienze: questo serve.

Parliamo di competenze

Cosa vuol dire competenza? Competenza è capacità di applicare un sapere in un contesto dato. E' vocabolo che nasce nell'ambito della formazione professionale. Nella Scuola il contesto è però il *futuro*, ci si occupa quindi delle "competenze di cittadinanza". Certo si corre il rischio di incorrere nel gattopardismo, cambiare perché tutto rimanga com'è : sta a noi docenti far sì che il cambiamento sia sostanziale, non formale. Quel che è certo è che non si danno competenze senza contenuti, e che non tutti i saperi sono funzionali all'acquisizione di competenze.

Dovremmo, in ogni caso, riuscire a non perdere del tutto quella identità nazionale che era incarnata (*più nel bene che nel male, a conti fatti...*) dalla Riforma Gentile.

Scomparse le sedi di partito, che svolgevano un'importante funzione culturale, in crisi la Scuola, c'è comunque una grande richiesta di cultura, nella società.

Quella stessa società che cambia a velocità inimmaginabili, e che ci chiede con toni sempre più pressanti di rivedere il ruolo della Scuola e dei Docenti.

A prima vista sembra, tra l'altro, che nel documento sul biennio la parte che riguarda le competenze chiave di cittadinanza sia sopraffatta dall' "ipertrofia" della parte che riguarda gli assi cultura. La persona umana è un unicum in cui tutto si miscela, non procede per compartimenti stagni.

La dimensione "sistemica" presuppone che ogni competenza non abbia un "monte ore" a sé.

Inoltre è fondamentale la relazione educativa che si instaura con gli alunni. Tutto il corpo docente deve acquisire uno stile univoco d'insegnamento e tentare di sviluppare, nell'alunno, lo spirito esplorativo, più che esecutivo. Basilari sono solidarietà e rispetto delle regole, che spesso vengono a scontrarsi, soprattutto nelle esercitazioni in classe.

Qualche precisazione

Il Documento è stato travisato, secondo gli esperti, lo abbiamo già detto: le competenze non sono state poste nel risalto dovuto, ed inoltre l'asse scientifico-tecnologico, a detta degli esperti, è troppo semplificato. Tutto ciò sarà comunque oggetto di dibattiti, modifiche, rielaborazioni: basta che si agisca.

Sorge però un dubbio: le Scuole devono scegliere su quali competenze lavorare, magari due o tre delle otto, o bisogna lavorare su tutte?

C'è chi sostiene la prima ipotesi, sulla base della convinzione che l'unico elemento che dà agli insegnanti il senso della COMUNITA' PROFESSIONALE è conceder loro almeno 4 ore al mese per lavorare insieme. Bisognerebbe innestare dentro il curriculum l'*area progetto*, con il 10% del monte orario, e lavorare con acribia alla riuscita della "ricerca azione" di cui si parlava all'inizio.

Inoltre, per scendere sul piano pratico, alcune parti dei programmi tradizionali andrebbero tagliate, in funzione dell'essenzialità.

Per quanto riguarda la valutazione, la competenza fondamentale deve essere quella del "saper fare ricerca". Bisogna lavorare sulla logica dell'innovazione del curriculum.

C'è un fossato fra i documenti e la realtà quotidiana, la quale ci dice che fin dal lontano 1967 ("Lettera ad una professoressa") si tenta di risolvere problemi e stabilire principi, nella Scuola italiana, ma sulla base di un eccessivo minimalismo.

L'opportunità che ci si presenta oggi è invece storica, e bisognerebbe parlare al 30% ragazzi bocciati e al 37% di promossi con debito.

Ormai è possibile apprendere dovunque e comunque. Qual è il ruolo della Scuola, oggi? Siamo tutti inseriti in una società del rischio e dell'incertezza, per cui, partendo dalla realtà quotidiana la Scuola deve promuovere solidarietà, partecipazione. Ma deve anche, oggi, collocare in un posto di lavoro, partendo dal presupposto che la tecnologia domina anche i più avvertiti fra i cittadini...

Di fronte a stimoli disordinati, la Scuola deve farsi "faro", e (visto che la società di oggi è fondamentalista) necessariamente deve essere **laica**.

Si deve tornare a studiare Geografia, Matematica, Grammatica. Fondamentale è poi il concetto di "area", di collaborazione fra gli insegnanti. Una disciplina "ben fatta" non si chiude a mo' di nicchia, è dinamica. Bisognerebbe dare una lettura più qualitativa del concetto di "competenza". Al concetto di competenza sono sottesi processi e risorse motivazionali, caratteriali, che partendo dalla mente del soggetto vanno ad agire nel contesto. Bisognerebbe lavorare ponendosi problemi e cercando di trovare soluzioni. Dovremmo ipotizzare un curriculum sociale in base al quale i ragazzi riescano a gestire conflitti e rivestire ruoli diversi. Si deve far lavorare in gruppo i ragazzi ed è fondamentale il ruolo dell'insegnante (che deve anche domandare, non può solo dire) nel costruire una corretta dinamica di classe.

Tutti lavorano insieme, non ci sono indicazioni per i piani di studio individualizzati (*dovremmo su questo riflettere: è un fallimento o un passo avanti?*). Bisogna considerare le intelligenze e le coscienze, ma collocandole in un contesto.

Entriamo nel particolare...

Prendendo in esame la Storia, ad esempio, ci sono disagi per la creazione di un programma unitario e verticale. LA STORIA E' "TROPPIA". Meglio parlare di curriculum di Storia, soprattutto perché scelte sono sempre state fatte, da parte dei docenti di Storia, magari su basi emotive e culturali legate al contesto specifico. In realtà queste famose competenze non sono esiti da certificare, ma traguardi e metodi per il raggiungimento di questi ultimi.

Grande è il valore dell'italiano e del Latino ed il concetto di *tedium vitae* perfezionato nei secoli da Seneca a Sartre, per i nostri adolescenti. Importantissimo è il rapporto fra docente e discente, che dal primo dovrebbe ricevere valori che lo portino all'approdo della vita adulta. Non si può formulare un giudizio sulla Scuola di oggi e di trent'anni fa, *dal momento che la differenza la fanno le persone, non le indicazioni ministeriali*.

Il biennio superiore è comunque uno snodo-chiave per l'educazione dell'individuo, e bisognerebbe (secondo gli **Obiettivi di Lisbona**) inserirlo in un'ottica di istruzione permanente. Questo non è comunque un tentativo di riforma della Secondaria superiore, ed il concetto di equivalenza formativa vale nel rispetto dei diversi indirizzi di studio, tenendo ben a mente che solo il 30% della popolazione italiana non ha un diploma di istruzione superiore.

Le singole scuole devono riflettere e progettare percorsi didattici, perché non in tutti gli Istituti si studiano le stesse discipline. Il nostro lavoro ogni anno è diverso, dobbiamo accettare questo dato di fatto.

Lo sviluppo delle professionalità deve essere la trama su cui le singole istituzioni baseranno il lavoro quotidiano.

La ricerca-azione sarà la base del loro agire, perché fino al 2010, termine del periodo di sperimentazione, la laicità, antitesi del dogmatismo attraverso l'esame critico e la discussione, permetterà la libera ricerca delle molteplici verità relative.

La pratica dell'insegnamento deve spingere a rivisitare le discipline in funzione dell'acquisizione di un sapere non settoriale, ma complessivo, ma nello stesso tempo

Gli aspetti salienti delle singole discipline non vanno dispersi negli "assi". Sulla base di una didattica prevalentemente laboratoriale, bisogna SCEGLIERE, altrimenti qualsiasi disciplina si rivela "infinita".

Dobbiamo tutti offrire "spaccati culturali" oltre la nostra materia. Per quanto riguarda l'asse storico-sociale, fondamentale è l'aspetto economico nella Storia, e il sapere storico è finalizzato alla cittadinanza attiva (*come ci insegna la cara vecchia Educazione Civica, che trasformata in Educazione alla convivenza civile ha perso gran parte del suo valore...*)

Gli "assi" e qualche considerazione

E' importante l'analisi dell'economia e della storia sociale del territorio in cui si vive, perché partendo dal "locale" posso giungere alla teorizzazione in astratto. Bisogna allargare il raggio d'azione della ricerca, e non trascurare gli aspetti storici in senso stretto. La Storia è fatta di date, luoghi, personaggi, avvenimenti, cause ed effetti, non dimentichiamolo.

Bisognerebbe inoltre approfondire lo studio della Costituzione Italiana, della storia della Comunità europea, dei Diritti Umani, del concetto di "sostenibilità", così come ci appare in Urbanistica, nell'Ambiente e via dicendo.

Nell'ambito dell'asse dei linguaggi, il compito principale dei Docenti risulterebbe essere quello di portare i ragazzi a comprendere ed interpretare la realtà attraverso la comunicazione verbale e non verbale (fotografia, architettura, pittura, ecc.).

Sussiste però il problema degli alunni stranieri, il cui numero aumenta di anno in anno. Molti ragazzi che non parlano l'Italiano come prima lingua hanno problemi di comunicazione, ma capita spesso che riescano a superare i loro coetanei italiani.

Bisogna sviluppare la competenza digitale, utilizzando e producendo testi multimediali, costruendo *ipertesti*. Fondamentale risulterà abituare i ragazzi a "canalizzare" correttamente ciò che (*praticamente tutto...*) trovano in rete .

L'Italia è terra di beni Culturali, e ogni futuro cittadino italiano deve essere in grado di apprezzare un'opera d'arte, in tutte le sue forme : ciò rafforzerà la nostra identità culturale, troppo spesso misconosciuta.

Il Disegno, purtroppo, non viene sempre insegnato, alle Superiori. Si possono però utilizzare altri insegnanti che abbiano competenze in materia. Fondamentale l'approccio al Cinema, l'Arte regina del Novecento.

E l'asse matematico? Esso rimane sempre un po' in disparte : da sempre nutriamo una profonda diffidenza verso la matematica, noi italiani. Bisognerebbe inserire i principi di base della materia nella realtà quotidiana. La logica formale della matematica può essere applicata al contesto in cui si vive. Come?

Risolvendo problemi, cercando di capire come si struttura un'indagine statistica, come si gestiscono i dati per costruire un diagramma, *Ricordiamoci che siamo fra gli ultimi in Europa per quanto riguarda la capacità di leggere un grafico...*

L'asse scientifico-tecnologico non è presente in tutti gli indirizzi di studio delle Superiori. Dobbiamo riuscire a trasmettere ai ragazzi un concetto basilare: la Scienza si evolve, ed applicata alla tecnica ci

fornisce la tecnologia. Ma la tecnologia influisce sull'ambiente. Quando si parla di "ecologia", ad esempio, bisognerebbe che tutti avessero conoscenze di Chimica e Biologia al riguardo.

Alcune indicazioni di carattere metodologico e didattico-disciplinare

Questo tipo di indicazioni risultano spesso noiose se "eterodirette", ma a livello collegiale possono essere offerte con profitto.

La collegialità non deve essere più solo formale, ma genuina. Preside, Collegio Docenti, Consiglio di Classe devono essere un *unicum* che si muove in armonia.

Il Consiglio di Classe dovrebbe servire a stabilire un itinerario fatto di tappe intermedie che non possono essere saltate. Se gli individui non rispondono, si deve rimodulare la programmazione in itinere. Fondamentale è lavorare per Dipartimenti, ma rivedendo la suddivisione delle materie per Assi, non più per Aree.

Tutti gli "assi" contengono (*questo è il verbo utilizzato...*) al loro interno le otto competenze-chiave. Sembra si sia giunti a questa conclusione (*sembra...*).

Bisogna, sulla base della pubblicazione del Ministro, disegnare mappe concettuali e profili didattici coerenti con le indicazioni europee anche all'interno del singolo Asse, e selezionare i punti irrinunciabili delle singole discipline. Occorrerebbe certamente **CONTESTUALIZZARE**: un "pacchetto" creato dagli studenti di un Tecnico per il Turismo vale più ore di lezione messe insieme.

La valutazione deve avvenire "in itinere", formativa e non sommativa e volta solo al giudizio finale. Fondamentale (?) è l'autovalutazione da parte dell'alunno.

Occorrerebbe (*a quanto sembra...*) stipulare un **contratto formativo** tra docente e discente, e nel contempo sviluppare l'integrazione fra Scuola e territorio (*la discussione, ancora una volta, è aperta*). Inoltre bisognerebbe mettere lo studente in grado di sviluppare le sue capacità imprenditoriali (?) orientandolo riguardo la "spendibilità" delle sue conoscenze ed abilità, qualora decidesse di dedicarsi al lavoro.

A conclusione del convegno si è aperto un (*breve, a dire il vero*) dibattito, che ha toccato vari temi: innanzitutto l'efficacia delle misure proposte è stata messa in dubbio. Perché? Perché spesso non si riesce ad avere un dialogo, per minimo che sia, con i ragazzi; perché i docenti ormai sono sempre meno "disciplinari" e sempre più "tuttologi", perché mancano motivazione e passione, perché manca (*e lo si dovrebbe creare*) un contesto scolastico favorevole all'apprendimento. Purtroppo l'ambiente scolastico è, in Europa, quasi dovunque migliore di quello italiano.

Qualcuno ha anche fatto notare che tornano le vecchie "Unità di apprendimento" a discapito dei "moduli"; che l'unica vera creazione originale è quella delle otto competenze-chiave di cittadinanza; che l'orientamento dovrebbe tornare ad essere fondamentale, al termine delle Medie; che c'è molta diffidenza per quanto riguarda il lavoro comune degli Insegnanti, che la Storia antica è penalizzata, che le varie componenti (alunni, famiglie, Scuola) dovrebbero interagire fra di loro maggiormente; che la situazione non è, in realtà, chiara per quanto riguarda i "debiti".

In conclusione, certezze poche, ma elementi di discussione tanti. Cerchiamo di non lasciarci sfuggire l'occasione, stavolta. Rendiamoci partecipi di questo tentativo (*perché di questo, ad oggi si tratta*).

Non lasciamo che altri decidano per noi ... Buon lavoro a tutti,

Prof.ssa GINESTRA GIGLIOTTI

**Docente di Italiano e Storia presso
l'Istituto "Luca Paciolo" di Bracciano**